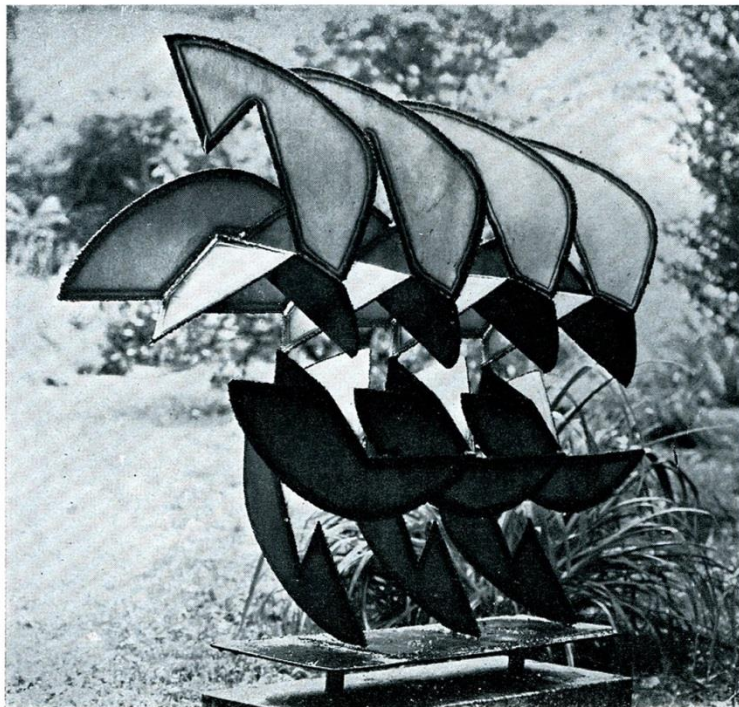


# L'itinerario della mente di uno scultore

## la filosofia del trapezio ovoidale

*Per bellezza di figure, io non mi propongo di indicare quella che i più possono supporre, e cioè quella, per esempio, di esseri viventi, o quella di certi dipinti; ma accenno a qualcosa di rettilineo e di circolare e alle figure piane e solide che se ne generano per mezzo dei torni e dei regoli e delle squadre. E queste non dico che siano belle relativamente e alquanto, come altre cose, ma che da natura sono di per se medesime sempre belle, ed hanno in sé certi piaceri propri che non hanno punto a che fare coi piaceri prodotti dai solletichi.*

Platone: Filebo (Socrate), 387 a.C.



STRUTTURA  
1964 - Acciaio inox.

Ai giardini di Villa Taranto sono nati nuovi fiori. Veduti da lontano possono essere apparentati ai cactus, nel loro reiterato succedersi di forme, che sembrano nascere l'una dall'altra, ergersi una ad una nel loro desiderio di cielo e, concluso il loro impeto, passare alla forma successiva il compito di salire. Sono fiori giganteschi certamente tropicali, carichi di una ferrigna poesia.

Veduti da vicino infatti questi fiori appaiono di metallo. E in luogo della classificazione di Linneo, iscritta sulle etichette immancabilmente apposte ad ogni pianta degli ordinatissimi giardini, troviamo un nome: Bozzola, e un titolo più sibillino dei termini botanici. Ad esempio: Funzione - sviluppo di forma concreta.

Si tratta quindi di uno scultore moderno. Tuttavia, nonostante le parole che sanno di matematica, simili nel loro mistero a quelle latine delle piante, sia le piante, sia le sculture colpiscono per la loro bellezza. Il visitatore anche più sprovveduto intuisce perciò che al di là di ogni analisi più o meno scientifica le sculture « vivono » in perfetto accordo con la vegetazione. Natura ed arte non hanno nome e cognome. Siamo noi che vogliamo darglieli a tutti i costi, per comodità di catalogazione.

Dobbiamo dunque lodare l'iniziativa della direzione della Villa Taranto che, accogliendo di buon grado una proposta della galleria Corsini di Intra, ha sistemato le sculture nell'ambiente più congeniale: lo spazio aperto. Siamo sicuri che anche il vecchio capitano Neil Mac Eacharn, che ha lasciato questi giardini all'Italia, sarebbe stato entusiasta di questa iniziativa. L'arte non deve stare sempre nel chiuso dei musei, ma andare verso



SPAZIO  
1966 - acciaio inox, cm. 150 x 297 x 30.

la gente che deve viverla e « fruirne » (come è di moda dire oggi) quasi senza accorgersene. Solo in questo modo l'arte discenderà dal proprio piedistallo aristocratico e diventerà patrimonio di ognuno.

« Io amo la gente » dice convinto Bozzola, che abbiamo incontrato nel giardino. E lo dice illuminandosi di un sorriso che stupisce nella sua severa faccia di scultore. Ma forse questo atteggiamento rivela tutta la sua verità. Perché in lui disciplina e libertà sembrano aver trovato una convivenza armoniosa. Fatto rarissimo che ha del miracolo.

Tentiamo perciò di spiegare il suo segreto. E per questo è meglio lasciar parlare lui stesso. « Mi sono inserito nella corrente concretista — dice Bozzola — e nell'ambito di questa ho subito compreso e deciso di poter attuare le mie ricerche. Dopo un

periodo di intense esperienze tecniche e di continue elaborazioni interiori, sono giunto alla sofferta e gioiosa conquista di una « forma » personale: la superficie trapezio-ovoidale.

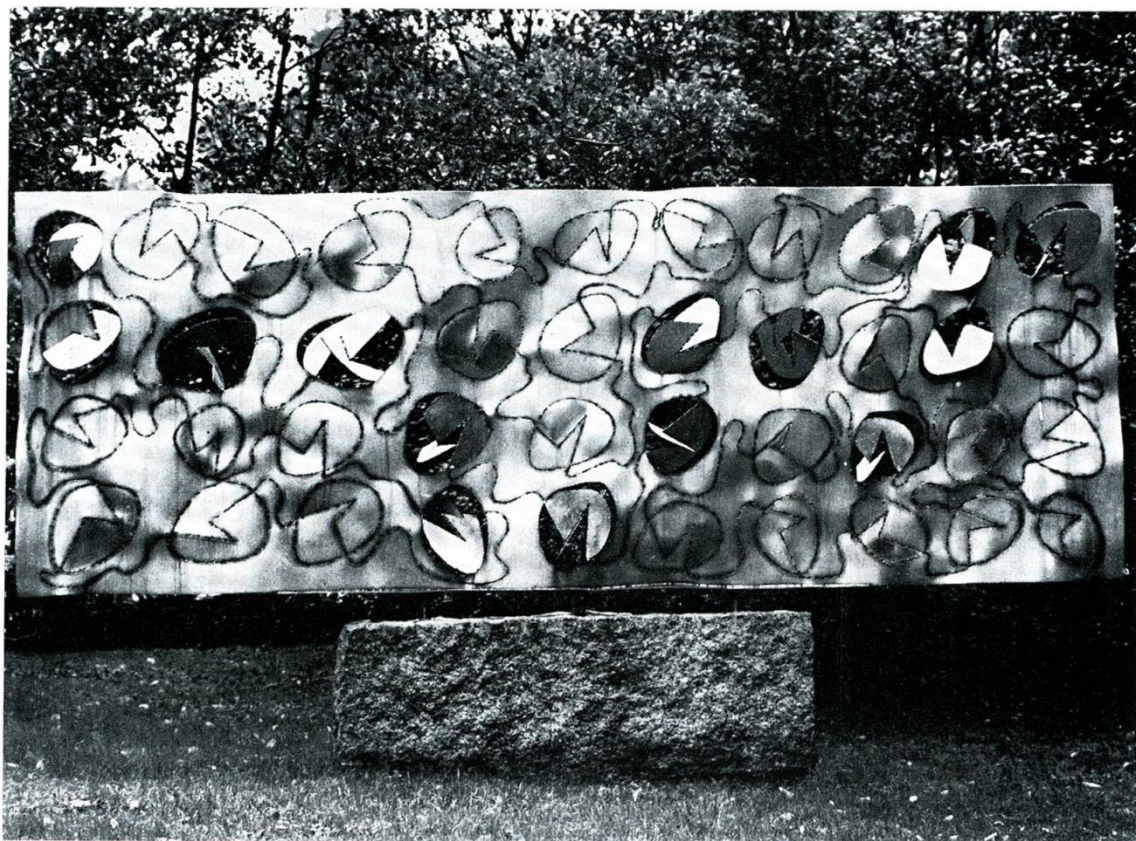
Perfetta in se stessa per la sua geometrica essenzialità, tale forma mi si è rivelata e proposta quale modulo tematico ed elemento costruttivo per ogni mia ulteriore creazione pittorica e plastica ».

E aggiunge: « Al di là di queste correlazioni con una realtà d'ordine fisico, le mie "iterazioni" attuano un'apertura (non so se più biologica o filosofica) sul perpetuo divenire degli esseri in successioni sempre uguali e forme sempre varie, in cui si comprende e concilia la caducità e irripetibilità delle singole vite con l'infinita continuità della vita ». Non è qui il luogo per spiegare che cosa siano stati i

concretisti. Basti citare, per darne un'idea, ciò che a questo proposito disse Arp nel 1932:

« Noi non vogliamo imitare la natura. Non vogliamo riprodurre, ma solo produrre, così come una pianta produce il suo frutto. Poiché in quest'arte non v'è la minima traccia di astrazione, noi la chiamiamo arte concreta ».

Bozzola ha dunque prodotto la sua superficie trapezio-ovoidale. Trovato questo elemento si è con incorruttibile fede dedicato ad esso. Con la pazienza di un geometra e lo spirito di sacrificio di un trappista ne ha sviluppato le innumerevoli possibilità. In queste possibilità infinite sta la sua libertà, che egli vuol comunicare anche a chi fruisce delle sue opere. Come con la forma concreta di un mattone, che è il prefabbricato più antico, ognuno può costruire case sempre diverse, al medesimo modo



può comporre come vuole gli elementi che l'artista gli fornisce. A questo punto si potrebbe pensare a un limite di questa arte, e ci si permetta l'allitterazione, che Bozzola, col suo paziente lavoro, si sia chiuso in un bozzolo. Ma il mattone per la sua evidente funzione utilitaria e per la sua forma perde la propria individualità nella costruzione e diventa prosa. Mentre il trapezio ovoidale di Bozzola la conserva e si fa poesia.

Tutto questo itinerario della mente, che nei giardini presenta le sue tappe più grandiose, nella Galleria Corsini è minutamente registrato nell'opera grafica che pur nel suo rigore pare, alla vista dei superficiali, il lieto risultato di un calcolatore elettro-

nico, che sia stato dotato per incanto del libero arbitrio.

Ma accanto alla grafica figurano altre sculture seriali e grandi lastre di acciaio inox ondulato e intagliato a fuoco. E in queste opere nonostante tutto il rigore classico, che i concretisti hanno portato alla quintessenza, Bozzola, trascinato dal fulminante mezzo impiegato nelle sue opere maggiori, la fiamma ossidrica, diventa romantico, gestuale, e a volte persino liberty.

La gente non vuole infatti soltanto una impossibile dimostrazione scientifica di ciò che sia bello, vuole come sempre ascoltare una favola. Bozzola, con il suo amore per la gente, che è tanto bello amare quando per caso è amabile, inventa fantasti-

SPAZIO  
1966 (Acciaio inox con elementi in oro foglia e colore) cm. 140 x 396 x 28.

ci giochi per insegnarci a costruire da soli, incoraggiandoci a ritrovare la nostra infanzia perduta. Ma accontenta il nostro desiderio di favole raccontando col dramma del fuoco la difficile storia di come ha raggiunto la libertà, passando attraverso il suo trapezio ovoidale.

*Enrico Brenna*